

P.O. Box 986
34100 TRIESTE

JULIET

art magazine



n. 63 June 1993

L. 9.000 \$ 8.00

Galliani apre un nuovo spazio espositivo nel cuore storico di Genova, in Piazza San Matteo, vicino alle altre gallerie più importanti della città. Nel giro di pochi anni Galliani è riuscito con un'intelligente politica espositiva e con una saggia strategia di marketing ad imporsi come uno dei più coraggiosi galleristi e come punto di riferimento per artisti italiani e stranieri. In bocca al lupo! **Enzo Cirone**

GORIZIA

Il castello di Gorizia si erge sulla collinetta come un cippo alla memoria, uno tra i molti luoghi alla memoria che qui pausano la storia e la volgono ai nostri sensi in un percorso a ritroso non privo di suggestioni né di orpelli e retorica. Nelle austere prigioni del castello, spoglie come sono di rimandi cerimoniali e superflui, **Annibel Cunoldi** ha operato un intervento che potremmo definire di duplice orientamento; da un lato cioè ha recuperato frammenti architettonici (capitelli, panche, parti di colonne) che costituivano in origine un colonnato di inizio secolo caduto poi in decadenza, dall'altro, è intervenuta sugli stessi frammenti apportandovi quel "Zeitfeur" (fuoco del tempo) che alitando in noi brucia le nostre pulsioni e l'esistenza stessa. In sostanza la Cunoldi ha inscritto su questi reperti i segni/simboli di un repertorio che a fatica trattiene le componenti dinamiche e quegli stimoli percettivi dati da una sorta di "linea continua" che genera tensioni e spinte contrapposte, attraversando supporti variamente articolati ora con riferimenti algebrici ora con valenze sacrali e finanche esoteriche. Un lessico quello dell'artista goriziana vitalissimo e al tempo stesso icastico, concettuale, profondo, come le nostre origini. **Paolo Centioni**

GROTTAMMARE

La vasta esposizione di **Ugo Nespolo** presso la **Stamperia dell'Arancio**, dal titolo "Stra-vedere" (sponsorizzata dalla B.M.W.), ripropone la multiforme produzione - nota e recente - di un artista che occupa un posto a sé nel contesto contemporaneo. Nespolo, negli anni Sessanta, pur muovendosi nell'ambiente torinese dove maturavano le prime esperienze poveriste e concettuali, con le sue



A. Cunoldi "Zeitfeur"

ironiche opere oggettuali e come filmmaker, mostrava già di voler percorrere una sua via. Successivamente si è avvicinato alla Pop-art e, poi, a posizioni dada-futuristiche, passando progressivamente a più personali de-composizioni, dinamiche e dai colori squillanti. Ha continuato ad attingere dal "magazzino dell'arte" e dal quotidiano con atteggiamento di rispetto, ma anche con spirito critico. Da sempre la sua incontenibile vocazione giocosa viene esaltata dai caratteristici puzzle depositari del senso del non senso, mentre l'invidenza decorativa delle opere - eseguite con rigore artigianale - assume perfino toni provocatori. In questi anni, egli ha realizzato anche lavori che vanno oltre l'arte pura per contaminare il mondo della realtà con le sue immagini rallegranti che lo hanno reso più popolare. E, per poter agire senza condizionamenti, ha creato una struttura autosufficiente che gli consente di eludere il sistema dell'arte e di operare con una metodologia adeguata alla civiltà dei consumi, raccogliendo gli insegnamenti di Depero e di Warhol.

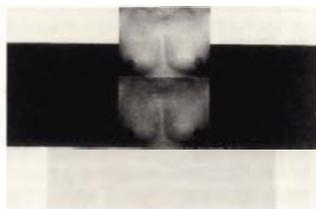
Luciano Marucci

MALO

"UNO X UNO" è un titolo pensato e voluto da Achille Bonito Oliva per una mostra propositagli da un gruppo di curatori e tenutasi in quel di Castelfranco alla fine del 1992. Poi, visto il risultato, che vedeva allineati 10 artisti a 10 critici si è pensato di trasformarlo in un progetto periodico che potesse continuare la formula per percorrerne così tutto il territorio del Veneto alla ricerca di elementi vitali ed interessanti. Ed ecco allora tenersi la seconda edizione a San Donà di Piave (VE) presso un capannone industriale con la presenza di sette artisti e sette critici. La terza edizione ha infine indagato la zona vicentina e bellunese con fughe verso Trento e si è tenuta al museo Casabianca di Malo: a confronto una decina di artisti e di critici. Il livello di queste mostre stante anche il parere di Achille Bonito Oliva rispetto alla produzione del Veneto Orientale nel suo complesso è il seguente: "Constato con piacere che c'è una ricerca che sostanzialmente è in sintonia con quanto si fa in altri paesi europei e nel mondo. La Biennale deve avere attenzione non solo a ciò che accade a Venezia ma anche alle novità fresche del territorio". Con queste tre edizioni di "UNO X UNO" ovviamente non si ritiene di aver esaurito tutte le potenzialità artistiche del Veneto che sono ben al di là delle loro consue energie artistiche, a mio avviso sottostimate anche se per mio gusto poco drammatiche o poco legate al sociale emarginato. Le mostre hanno avuto in tutte e tre le edizioni la curatela di Boris Brollo e di Tiziano Santi, accanto di volta in volta a Gabriella Gabrielli, Fiorenzo Degasperis, Paolo Centioni, Valerio Dehò ed altri poeti o letterati, e con artisti come A.



"Uno+uno", da sin. Brollo, Soriato e Bonito Oliva



K. Halász 1989-92

Sofianopulo, M. Fortunato, Zappaloro, Garbelli, A. Riello, K. Mion, C. Massini, A. Toniolo, V. Momoli, W. Bortolossi, L. Soriato e A. Lombardi. **Boris Brollo**

MERANO

L'Art Gallery RAFFL sta da qualche tempo tenendo un programma interessante legato alle presenze di Jakob De Chirico, Claudio Costa, Ugo Dossi. Con l'ultima mostra HERTA TORGLER ha importato due artisti ungheresi che si misurano sul corpo umano. Interessante questo porsi quale crocevia fra diverse culture che si misurano sul corpo e quindi in primis sul vero ed unico umanesimo di un secondo Rinascimento. KLARA BORBAS lavora su oggetti geometrici in metallo, legno o forme dipinte in nero, e, questa sua operatività di tipo costruttivista - come scrive Lorand Hegyi - in catalogo porta ad una estetica della misura e quindi della canonicità classica delle forme; in contraltare KARLY HALASZ, pur operando con gli stessi mezzi oggettuali di metalli e legni colorati, vi inserisce il medium fotografico avvitato a tagli del corpo umano riproducenti parti del corpo: seni, braccia, torsì, che divengono un discorso/confronto tra le parti in causa della natura da noi naturata e prescelta quale misura dell'universo ed il corpo stesso quale misura perfetta dell'universo vitruviano. Può essere che dai Balcani la caduta del Comunismo dia adito ad un nuovo ripensamento teso verso un neo-umanesimo laico canonicamente antropocentrico? Pare di sì e in questa positività l'uso del materiale meccanico ne è la dimostrazione in quanto ancora dentro un universo non tecnologico bensì costruttivista non legato al sociale bensì chiuso nelle menti che cercano un loro ordi-

ne interno. La mostra avrà poi un seguito francese a Colle-sur-Loup, da EVELYN CANUS, e a Montpellier, nella locale Galleria Contemporanea.

Boris Brollo

MILANO

Negli ultimi tempi abbiamo avuto modo di vedere alcuni lavori dell'artista greco **Dimitris Kozaris**, sono video, come *Fast Food* presentato alla mostra *Territorio Italiano*, con sette episodi di trenta secondi, decostruzione ironica del linguaggio stereotipato e patinato della nostra cultura; installazioni con oggetti macroscopicamente ingranditi, come l'angolo di un tavolo da biliardo lungo qualche metro; ambienti, come *Yellow Taxi*. Ultimo lavoro *Bathrooms* da **De Carlo**, una vasca da bagno bianca lunga una decina di metri e un piatto della doccia quadrato appeso al soffitto da cui irradia una luce blu, elemento forte che definisce, in mancanza di pareti, lo spazio stesso della doccia. Questi oggetti "fuori scala" costituiscono un ambiente giocato sullo scarto fra la dimensione paradossale del macroscopico e quella convenzione, ambedue retaggio della nostra esperienza di vita, reali o irreali a seconda dei punti di vista, sicuramente potenti stimoli per una riflessione sui nostri approcci percettivi, gnoseologici, esistenziali. "Ciò che mi porta ad espandere gli oggetti attorno a me", dice l'artista, "è un'attenzione alla loro condizione rispetto allo spazio, al tempo... Si cammina nel vuoto, si riscopre un'età in cui le cose persistono a dispetto della loro leggerezza. Ciò che galleggia nello spazio è immenso... e tutto si dilata e il tempo è una striscia e una lunga ripresa cinematografica".

Luca Vitone presenta da **Paolo Vitolo** i suoi ultimi lavori: *Carte Atopiche*. Sono due carte geografiche senza indicazioni di luoghi, poste una di fronte all'altra nello spazio bianco della galleria. Caratteristica paradossale di queste carte è di essere anonime, potrebbero essere riferite a tutti e a nessun luogo appunto dall'etimologia della parola (a-topòs=senza luogo), il paradosso consiste nella negazione della funzione della carta geografica che è quella di rappresentare i luoghi. La carta atopica è dunque la constatazione, dopo alcuni anni di lavoro sul rapporto fra la percezione del territorio reale e concreto e la sua rappresentazione cartografica, della perdita topologica, geografica, umana, ma prima di tutto esistenziale dell'identità luogo. In queste ultime carte Vitone non ripropone in uno spazio interno e praticabile la geografica del territorio in cui esso si trova, il rapporto è perduto, si va perdendo la possibilità della fruizione di un luogo nella sua specifica identità. Le *Carte Atopiche* rappresentano una condizione esistenziale da tempo oggetto d'interesse di studi in ambito geografico e antropologico. Non a caso accompagna la mostra un testo stretta-

mente geografico, ma che molto ha a che vedere con le intenzioni di Vitone dello studioso di geografia Massimo Quaini.

Quattro piccole casse acustiche, sistemate su minuscoli cavalletti disposte a quadrato, a difesa o recinzione di una fragile torre di cartone illuminata da lucine da albero di natale che si accendono e si spengono ad intermittenza. Questa l'installazione di **Liliana Moro** alla galleria di **Emi Fontana**. Dal quadrato, si diffonde un parlato, incalzante, intenso, fino a diventare ossessivo, è la voce dell'artista stessa, presenza, saremmo portati a dire fisica, anche se sarebbe più corretto definirla sonora, che recita tratti delle note di "Giorni Felici" di Beckett. La narrazione è inconsistente, fluisce un senso di immobilismo, che ritorna, si ripete, eppure il coinvolgimento emotivo è più forte, invischiante. È la costante delle recenti installazioni della Moro che non elementi apparentemente fragili e leggeri (giochi per bambini, tipo bambole e case di carte ritagliate da libri didattici, accompagnati da sonori giocosi quali carillon o fiabe, come gli ultimi lavori allo Spazio di Lazzaro Palazzi, a Kassel, allo Studio Casoli - con Bernhard Rüdiger) riescono a creare un ambiente intensamente comunicativo. L'apparente fragilità dell'oggetto, la sua forma infantile, è riscattata dalla sua funzione immaginativa, dalla possibilità di relazione comunicativa, che attua a livello intellettuale ed emotivo.

Cloe Piccoli

□ "Le ragioni dell'arte sfuggono spesso all'indagine come i pesci degli abissi: si vedono guizzare tra le nere correnti dei fondali, ma non si possono portare in superficie per meglio osservarli, perché muoiono scoppiando tra le mani del pescatore". Martin Hiddink usa questa sua emblematica riflessione per rifiutare qualsiasi definizione artistica che lo limiti dentro un confine preciso. Ne è conferma la mostra "Finestra sul mondo" che l'artista olandese presenta alla **Dieci-due Arte**. "Finestra sul mondo" è il titolo di una rubrica di curiosità enciclopediche del settimanale "Club Enigmistico", che ha pubblicato in sei numeri diversi le notizie riguardanti le reali e le possibili mostre di Hiddink. Un illustratore, che non conosceva il suo lavoro, lo ha desunto da descrizioni verbali, disegnandolo con lo stile tipico del rotocalco. Nella mostra in galleria, l'artista ha riprodotto le immagini dell'anonimo illustratore, ricomponendole con fotocopie fortemente ingrandite e incollate sulla tela. Hiddink si è così riappropriato della propria opera, ripercorrendo all'inverso un cammino abituale.

Lorenzelli presenta gli ultimi lavori di Rodolfo Aricò, lavori, come afferma l'autore stesso, "circostanziati attorno all'idea del "senso", unico veicolo di comunicazione del linguaggio possibile per l'arte di qualsiasi disciplina". Nei grandi telai sagomati, diverse stesure di colore totale modulano la tela,

creando una monocromia del fascino coloristico segreto, appena interrotta ai suoi confini da dettagli di luminosità. La stessa luminosità, seppur repressa, si avverte all'interno dell'opera, che emana una specie di energia. La sagomatura deviante delle tele sembra trasgredire un pensiero che voglia porre dei limiti precisi, così come le gocciolature sovrapposte sommergono la struttura compositiva essenziale. Da questa affermazione della pittura deriva un'opera che non si lascia semplicemente contemplare, ma si impone come una forte presenza nella sua interezza.

"Architettura come segno" è il titolo della mostra di Carlo Cioni al **Lattuada Studio**, circa venticinque tele di grande e media dimensione. Chiese, torri, case si delineano in atmosfere notturne, sospese nel vuoto e tratte solo da fili, come fondali di un teatrino di fiaba. La mancanza assoluta di riferimenti spaziali e temporali crea una sensazione di straniamento: ci si sente attratti, come per incanto, ma anche respinti, giacché si intuisce l'impossibilità di essere accolti. Cosa ci sarà oltre queste facciate? Né ci aiutano ad orizzontarci le enigmatiche scritte alla base dell'immagine, magici segni decifrabili forse da adepti a sette misteriose.

L'argentino David Lamelas, presente sulla scena dell'arte internazionale fin dagli anni '60, perviene nelle sue opere a una modificazione dello spazio, utilizzando elementi dello spazio stesso. L'artista interviene su muri, porte, pavimenti o soffitti, ricostruendoli in un equilibrio precario, con materiali come il cartongesso o l'alluminio. Questi nuovi elementi instabili vengono poi puntellati da un unico supporto: i tronchi d'albero. Allo **Studio Michela Scotti**, Lamelas presenta otto disegni concepiti per progetti ancora da realizzare. Eseguiti su carta, a pastello e carboncino, questi disegni hanno un valore intrinseco, che va al di là della pur esplicita dote progettuale. L'immediatezza e la sicurezza del segno, l'equilibrio della composizione, ne fanno delle opere compiute e autonome, indipendenti dalle realizzazioni cui sono destinate. Un'altra mostra che vede protagonista l'albero è quella di Mirella Bentivoglio al **Mercato del Pesce**. L'occasione è data dalla pubblicazione del libro-oggetto "Un albero di pagine" (Edizioni Eidos), presentato in galleria da Rossana Bossaglia e Gillo Dorfles. Il libro un'azione in progress della Bentivoglio, iniziata nel 1976 con l'esposizione, nella piazza di Gubbio, di un albero trovato abbattuto in un campo, modellato dalle potature fino ad assumere la forma di una coppa. Invitati a scrivere un pensiero sull'albero, su foglietti che venivano via via appesi ai rami, i passanti sono diventati autori di una poesia. Questa stessa struttura arborea ha dato luogo alle opere dell'artista presenti in mostra, di notevole interesse, come i "Libri etimologici" in corteccia di palma, i rami naturalmente fusi di "Come Amo-

re" o la farina di tronco d'albero contenuta in un uovo di vetro di "Alimento poetico".

Nadia Nava

□ Per **Lucilla Catania** scolpire significa ancora confrontarsi con la materia, misurarsi con la durezza dei marmi, ricercare quelle forme, forse per qualcuno troppo primordiali, (ma non per questo povere di significati), per riuscire a renderle attuali, in sintonia con la vita moderna. Nascono così le "colonne", vibranti ed esili piramidi che, tra mille incertezze e turbamenti, strato dopo strato, si muovono alla conquista dello spazio, un gradino dopo l'altro lentamente salgono verso il cielo; le "virgole", che qui perdono la dimensione infinitesimale e calligrafica per diventare dei rossi ed ingombranti riccioli di marmo, che piano piano si trasformano, nel repertorio iconografico dell'artista, in "gomme" o "lago". Ritorna in tutti i lavori l'idea della frammentarietà che si traduce spesso in una rottura fisica dei materiali o in una semplice interruzione spaziale che, in alcuni momenti, sembra divenire insopportabile, talmente è profonda. E anche la disorganicità della memoria che Marco Meneguzzo, nel saggio del catalogo che accompagna la mostra alla galleria d'arte contemporanea **Gianferrari**, definisce: "il più mentale dei sentimenti".

Interessante è il lavoro che ci viene presentato da **Giuliana di Bennardo** alla **Dieci-due Arte** di via Bramante. Un grande mobile bianco sbarra lo spazio della galleria ed impedisce di procedere fisicamente nell'usuale luogo espositivo. Il contenitore è composto da cassetti, ripiani, rientri e spazi vuoti e costringe lo spettatore in uno spazio piuttosto ristretto provocando una sensazione di disagio. Quest'impossibilità irrita, ma stimola l'occhio ad evadere, ad andare oltre, ad addentrarsi tra i vuoti del mobile per indagare lo spazio al di là della barriera, un traguardo che apparirà ancora più invitante, sia per la sua estensione, sia per la curiosità che ha suscitato in noi. Sullo sfondo dei disegni, dei racconti in bianco e nero, che hanno il sapore di ricordi, di leggende di storie, proprio come quelle riprodotte sullo sfondo del mobile. Siamo tentati di aprire i cassetti per cercare qualcosa, non si sa bene cosa, ma è già appagante la semplice azione, il muovere, anche se parzialmente il corpo. Ma i cassetti che cosa sono se non i luoghi dei ricordi, delle cose dimenticate, abbandonate? Tutto riconduce alla memoria, a un circolo senza fine che ha come centro e motore la mente, unico elemento libero, non ci sono barriere fisiche che la possono limitare.

Dopo la collettiva di "pittura mediale" **Ruggeri & Zonca** inizia la serie delle personali dedicate agli artisti del gruppo con venti dipinti ad olio (quasi tutti di grande formato) del giovane artista americano **Ronald Victor Kastelic**. Con una rappresentazione che si avvicina molto a quella del fumetto,

Kastelic coglie le vicissitudini, le peripezie che ogni giorno sono vissute, o meglio subite, da milioni di persone che appartengono alla "classe media", ovvero allo stereotipo dal "colletto bianco" (dall'impiegato, al bancario, al giornalista da romanzo). Come in un reportage la pittura registra in nitide sequenze "i guai", i "disastri" gli agguati che la vita inaspettatamente tende e spesso, nelle vesti inappuntabili di questi signori in giacca e cravatta, si è ritratto lo stesso artista. Nonostante il vortice degli avvenimenti, che arriva a dimenticare i corpi, a risucchiare uno spazio sempre più insicuro ed instabile, i volti dei modelli sono imperturbabili, le loro espressioni convenzionali non mutano nemmeno sull'orlo di un precipizio. Lo stesso turbine entra nelle case, il caos ha sconvolto l'ordine abituale di ciò che resta di quelle "stanze saccheggiate".

Eleganza, equilibrio, sapienza cromatica e bellezza materica sono le componenti che permettono alle opere di **Beppe Giuliani** - esposte alla galleria **Zammarchi** - di raccontare, parlare e rivelare un'altra realtà, un'ulteriore dimensione. Si potrebbero definire brani poetici o forse accordi timbrici, o, ancora, frammenti di diario, ma ciò che certamente mettono a nudo è una straordinaria sensibilità, non gridata bensì delicatamente sussurrata con piccoli, ma ricchi, assemblaggi di corpi eterogenei. Composizioni aeree che per la loro essenzialità e musicalità ricordano le filiformi sculture melottiane.

Un doppio appuntamento al **Naviglio** con **Giuseppe Scaiola** e **Paola Baroncini**. I quadri di Scaiola traboccano di colore, le pennellate, ricche di materia, sembrano fuoriuscire dal ristretto spazio della tela per sprioginarsi in tutte le direzioni. La natura, colta nella sua più profonda intimità ed essenzialità, viene semplicemente accennata come frutto di una diretta e singolare esperienza di vita. Sta poi a chi guarda aggiungere la parte mancante, il restante coinvolgimento emotivo che fa sì che l'opera si compie pienamente e in modo del tutto personale. Tanto la pittura di Scaiola è irruente e carica di forme e colori, quanto le tele di Paola Baroncini sono silenziose, dense di attesa e di meditazione. È una pittura fatta di poche cose (due colori, bianco e blu, che delineano due zone ben definite, una superiore ed una inferiore, due precise forme geometriche) che, proprio per questa sua semplicità ed essenzialità, è ancora più incisiva ed ambigua. Una parsimonia di linguaggio non significa superficialità ma, al contrario, un profondo raccoglimento interiore, volto ad eliminare qualsiasi allusione naturalistica ed esteriore. I recenti lavori di un giovanissimo artista bergamasco, **Marco Grimaldi**, sono i protagonisti di una mostra allestita al centro **San Fedele**. Ho seguito il lavoro di Marco fin dagli anni dell'accademia e posso dire che a distanza di qualche anno, oltre ad

aver avuto una grande maturazione di linguaggio, è rimasto coerente nell'adottare un'espressione pittorica che trova nel colore, più che nella forma, la sua completa realizzazione. Lo spazio si stratifica con il sovrapporsi di innumerevoli velature di colore, leggere, impalpabili, straordinariamente intime. Colate nere, marroni, viola e rosse si sfibrano e si stemperano per lasciar trasparire l'arcano mistero che dietro ad esse ci cela.

"Grande poltrona per Ritsos" è il titolo di una serie di quadri che l'artista torinese **Carla Tolomeo** espone nella **Sala delle Cariatidi** di Palazzo Reale. In una versione del 1988 la bianca poltrona del filosofo si erge imponente, quasi minacciosa al centro di una stanza abbastanza angusta e completamente spoglia. Basta lei sola, unico e singolare oggetto d'arredo, per trasmettere la presenza, il carisma, l'energia di una mente che ama perdersi in profondi e complessi pensieri, dell'uomo costantemente assalito da innumerevoli domande, molte delle quali non hanno ancora trovato una risposta e risuonano ossessive tra le pareti della stanza. Infine, un breve accenno a due mostre che la capitale lombarda dedica a uno dei protagonisti dell'arte di questi ultimi decenni: **Mario Nigro**. Scomparso nell'agosto dello scorso anno viene ricordato da **Cardi** con un ciclo di "dipinti satanici" e dallo **Studio Grossetti** con un'antologica.

Lorella Giudici

le nuove tecnologie mediatiche che filtrano, traducono e tradiscono. Zappalorto mette in atto una strategia volta a dare scacco alla sensibilità e al senso, alla soggettività e al suo dominio. Il tutto allo **STUDIOVENTICINQUE**, fino alla fine di maggio.

Tiziano Santi

□ La cifra antropologica dell'arte attuale trova nella natura un luogo mentale di sopravvivenza. Inutile illudersi però. La natura non incarna più il mito mediterraneo della "madre benigna". Se negli anni sessanta un artista come **Pino Pascali** era riuscito a coniugare natura e civiltà, riunificando attraverso il gioco il naturale e l'artificiale, oggi il rapporto conflittuale tra arte ed epoca postnaturale si è ingigantito. Sulle possibilità di evoluzione positiva del rapporto reale naturale-reale artificiale si interroga la mostra curata da **Anna D'Elia** "Altamarea - Omaggio a Pino Pascali". Dedicata all'artista pugliese scomparso 25 anni fa, l'iniziativa invita nove artisti (**Pantaleo Avellis**, **Angela Biancofiore**, **Paolo De Santoli**, **Rosana Fiorini**, **Hossein Golba**, **Iginio Iurilli**, **Daniele Sulewic**, **Riccardo Vecchietti**, **Meira Yedidion**) a riconciliare - nell'opera - gli opposti. "La progettualità nata dal disastro ecologico non vuole l'utopia dell'idillio naturale, ma una strategia tecnologica capace di invertire il significato originario della materia..." scrive il curatore. In tale ottica, dunque, ordine mentale e naturale si fondono, cultura tecnologica e cultura materiale combaciano, generando nuovi concetti di spazio, di spazio, di vita. L'itinerario espositivo di "Altamarea" prevede tappe espositive a Milano (Società Umanitaria), Roma (Sala Uno) e Bari (Technopolis).

Maria Vinella

□ **Augusto Piccioni**, per l'insolita mostra allestita al **Caffè Lord Byron**, ha realizzato una serie di opere su carta e oggettuali che interagiscono con l'ambiente dato. Gli elementi delle composizioni, con all'interno frammenti di paesaggi immaginari, si integrano tra loro e, "usando" lo sguardo dello spettatore, si completano e si espandono nello spazio della parete che li accoglie. Va rilevato che il lavoro

di **Piccioni** si è notevolmente evoluto, soprattutto linguisticamente, senza perdere la propria identità. L'artista ha saputo coniugare gli aspetti più interiori e tradizionali dei suoi precedenti lavori astratto-informali con nuove strutture tridimensionali - "scontornate" e "seriabili" - che si trasformano in opere aperte capaci di far uscire l'immagine verso l'esterno, in base alle "indicazioni" del disegno perimetrale delle "tavole". Questa figurazione "verticale", poi, è stata proiettata materialmente nello spazio agibile, creando opere-installazioni con una più chiara valenza architettonica. L'attuale produzione di **Piccioni** è ancora tutta autobiografica e rivela l'intenzione di voler passare dall'inconscio al conscio, dal luogo chiuso a quello aperto. Manifesta, cioè, una positiva combinazione tra l'io e il mondo, tra spontaneità e cultura urbana-artificiale.

Le nuove opere di **Claudio D'Angelo**, esposte nella personale da **Vismara Arte** sotto il titolo "Dai battiti della memoria", riaffermano la tendenza dell'artista ascolano a creare raffinate composizioni grazie all'uso esperto d'un "segno" - che è "movimento del pensiero" e "tensione emozionale" - capace di entrare in dialettica profonda col supporto di cui vengono sfruttate le qualità intrinseche in assenza di interferenze cromatiche vistose. L'itinerario grafico costruito sulla "superficie" che lo accoglie e con la quale interagisce, contribuisce a visualizzare uno spazio-tempo che si percepisce come luogo del silenzio e della memoria. L'immagine globale - lirica e calibrata - rivela il procedimento della sua formalizzazione. Passando, con piccole variazioni, da una "tavola" all'altra, l'artista "scrive" una sorta di diario della mente che permette di entrare nel suo universo.

Egli è giunto all'attuale "fase sintetica" dopo un processo di decantazione delle sue motivazioni di fondo, nonché attraverso ricerche sulle potenzialità dei materiali privilegiati e sulle possibilità espressive del segno. Semplificando, il suo obiettivo estetico è di arrivare ad una progettualità di tipo astratto-concettuale che gli consenta di raggiungere la massima essenzialità, armonia e purezza formale.

Luciano Marucci

demia di Belle Arti di Napoli si è proposto al pubblico con una serie di suoi ultimi lavori e con una spettacolare scultura in bronzo. L'artista statunitense **Allan McCollum** e i suoi oggetti "fossili" sono in mostra allo **Studio Trisorio**. Dopo la sua ultima presenza nella galleria napoletana nel 1991, **McCollum** si ripresenta con una serie di calchi realizzati grazie ad una collaborazione tra l'Azienda Autonoma di Cura Soggiorno e Turismo di Pompei e lo **Studio Trisorio**. Da **Afonso Artiaco**, dopo la mostra di **Luigi Mainolfi** dal titolo "Che piova...", è stata la volta dei lavori di **Orsi**, **Savinetti**, **Viale** e **Di Robilant**, mentre da **Dina Caròla** è da segnalare la mostra di **Adriana De Manes**. **Maurizio Vitello** ha presentato **Ilia Tufano** alla galleria **A come Arte**. Da **Studio Aperto** è da segnalare una installazione di **Enzo Galantuomo**, mentre da **Raucci/Santamaria** hanno esposto **Giulio Aschieri** Emilio e successivamente **Maurizio Cattelan**. All'Istituto per gli Studi Filosofici con opere su carta e contemporaneamente a **Palazzo Reale** con l'ultima produzione scultorea ha esposto **Lydia Cottone** presentata da **Luciano Caramel**, mentre al **Grenoble** i fotografi **Luciano D'Alessandro** e **Sergio Riccio** si propongono l'uno con la mostra "Venise et sa lagune" e l'altro con una installazione foto-musicale dal titolo "Le blue de Naples".

Enzo Battarra

NOVARA

□ Fantastica, esoterica mostra-omaggio a un'artista giramondo come **Guy Harloff**, deceduto nel 1991, e che **Nunzio Sorrenti** ha presentato a un vasto e attento pubblico. Ventisei opere databili dal 1962 al 1990 coprono un trentennio di attività del maestro parigino che scelse il territorio novarese per creare in assoluta libertà e senza condizionamento alcuno opere che raggiunsero un lirismo puro con la serie degli alfabeti. Spirito libero (la sua arte è fatta da ex voto e si ispira alla cultura delle simbologie, delle religioni, dei costumi), dotato da una profonda naturalezza verso il fantastico, è attratto dalle scienze-fiction e da alchimie esoteriche. Questa mostra mette a nudo l'intimismo fantastico del maestro che con il pennello ci ha raccontato l'inconscio dell'ignoto.

Liviano Papa

NAPOLI

□ **Lucio Amelio** con il ciclo di tre mostre dal titolo "Trismegistro" presenta una rassegna degli artisti che in questi ultimi anni hanno esposto nella sua galleria e che hanno mantenuto comunque un legame con la città partenopea. **Kounellis** e **Baselitz**, **Brown** e **Longobardi**, **Perez** ed **Alfano**, **Paolini** e **Bianchi**, **Beuys** e **Paladino**, **Penck** e **Richter**, **Warhol** e **Barcelò**, per citarne solo alcuni, faranno da eco alla straordinaria attività del gallerista. Allo **Studio Morra** espone **Gianni Pisani**. Il direttore dell'Acca-

PESCARA

□ Si chiama **Juan Leal-Ruiz** il giovane artista sudamericano (Bogotà, 1965) rappresentante nazionale per la Colombia (presso l'Istituto Italo-Americano) alla Biennale di quest'anno. In anteprima, presso la **GALLERIA CESARE MANZO**, **Leal-Ruiz** propone i suoi ultimi lavori nella mostra "Il Sonno delle Ninfe", a cura di **Giovanna dalla Chiesa**. Negli spazi della **Galleria Manzo**, l'installazione "Nymphaceum" si presenta carica di



C. Ciervo "Udito" 1993

□ **Costantino Ciervo** e **Ampelio Zappalorto**, il primo napoletano, il secondo veneto, sono due artisti italiani che da anni vivono ed operano a Berlino, dove si sono ben inseriti nella vita artistica e culturale e dove condividono anche l'atelier. Altri aspetti però li accomunano sul piano della ricerca artistica: l'interesse per le nuove tecnologie e la volontà di svelare gli effetti che queste producono sul soggetto e sul corpo sociale. Nelle sue installazioni **Ciervo** si avvale di tutti gli strumenti elettrici ed elettronici che oggi abbiamo a disposizione, display, video, telecamera, sensori e così via, per creare degli apparati che esigono l'interazione con lo spettatore, perché appunto lo spazio della virtualità elettronica è per definizione partecipativo. Lo spettatore viene avvertito dai sensori che modificano il suo assetto stesso, sottraendo così il senso del suo codice. Viene denunciato in questo modo il metodo del sapere tecnologico che nega ogni possibilità di appropriazione da parte dell'uomo, condannato alla marginalità epistemica. La utilizzazione non funzionale degli apparati tecnologici fa parte anche delle procedure di **Zappalorto** i cui lavori consistono in scatole, sarcofagi, involucri costruiti in forme sapientemente sciatte e primarie che vivono in simbiosi con registratori, apparati ricetrasmittenti, altoparlanti sintonizzati sulle onde più lunghe o su quelle cortissime. Da questi oggetti si espandono brusii, fruscii, vibrazioni dense. Se **Ciervo** mette l'accento sul-



MARZO 1993

CAMMINO DIECI NOTTI IN TENDA DOLOMITI ITALIA

GIORNI DI

MONTAGNE

DELLE

PROFILO

HAMISH FULTON

APRILE - MAGGIO 1993

MASSIMO MININI - BRESCIA